

## SI PUÒ AMARE, SENZA AVERE UN'ANIMA?

Molti di voi avranno seguito il caso del ragazzino muto, smarritosi in montagna e ritrovato dopo ventiquattro ore dal fiuto infallibile del suo cane. L'animale, che quel giorno era rimasto legato nel giardino della sua abitazione, fu sciolto il mattino dopo dal padre del ragazzo allorché polizia con cani opportunamente addestrati e volontari avevano fallito nell'impresa. Quale sesto senso, se non un grande amore, lo ha condotto per le impervie strade di quella montagna, giusto nel punto in cui il bimbo, spaventato e infreddolito, dormiva rannicchiato ai piedi d'un albero?

Qualche anno fa, nell'incendio improvviso d'un casolare in cui viveva una coppia di cani, Bianchina e Fido, la femmina, legata alla catena, urlò disperatamente per richiamare l'attenzione dei suoi padroni che si trovavano a lavorare nei campi, affinché la liberassero. Fido, che vagava sciolto, vedendola prossima ad essere lambita dalle fiamme, si gettò coraggiosamente nel casolare e disperatamente, ma inutilmente, cercò di rompere con i denti la catena. Pur vedendo il fuoco che avanzava inesorabile anche verso di lui, il povero animale rimase accanto alla sua compagna, continuando a mordere furioso la catena che l'imprigionava, fino a morire bruciato assieme alla compagna che non poté salvare...

Forse qualcuno ancora ricorda la storia di Cicco, il cagnolino cieco che vegliò la sua padrona morta fin a quando i vicini, ben venti giorni dopo, si accorsero della sparizione della donna e chiamarono la polizia per far abbattere la porta.

A Napoli, qualche mese fa, un boss ebbe salva la vita grazie al sacrificio del suo cane che, vedendolo aggredito e sotto il tiro della pistola d'un killer, si lanciò coraggiosamente contro quest'ultimo, prendendo su di sé la scarica di pallottole destinata al suo padrone. Fu allora, riportò la cronaca cittadina, che il pericoloso boss pianse, commosso, inginocchiato davanti ai poveri resti insanguinati dell'animale.

Ma sono forse i cani, gli unici animali in grado di mostrare amore e dedizione fino a morire per chi amano?

Il gatto si sa, si affeziona solo alla casa. Sarà vero? Fritz, un delizioso siamese che apparteneva ad un'anziana vedova, ne condivise le giornate, la solitudine e i pensieri per sette lunghi anni. Ma un giorno la signora si ammalò e cominciò gradatamente a peggiorare. Essendo di condizioni agiate, benché ammalata non volle lasciare la sua abitazione, e preferì farsi curare dai medici e da un'infermiera che l'assisteva per tutta la giornata. Quando quest'ultima si accorse che la fine era prossima, colpita sia dalla bellezza che dalla devozione del gatto - il quale non si muoveva dalla stanza della padrona per quanti tentativi facessero per scacciarlo - si offrì di prenderselo con sé al momento della fine della sua paziente.

Proprio nella fase terminale della malattia, Fritz che non si staccava un istante dall'anziana vedova, cominciò ostinatamente a rifiutare il cibo offertogli e a soffiare sempre più rabbioso contro coloro che volevano portarlo in un'altra camera. La padrona finì nelle prime ore del mattino d'un Venerdì Santo e Fritz, prostrato da una intera settimana di digiuno e dal dolore per la morte della donna, la seguì esattamente tre ore dopo.

Quante persone oggi ancora ricordano il caso dell'elefantessa d'un famosissimo circo italiano che, essendo stata addestrata esclusivamente da un giovane del circo, si lasciò morire di dolore dopo che costui dovette abbandonarla per ottemperare agli obblighi di leva?

Gli strani legami che talvolta s'instaurano tra gli uomini e gli animali risalgono alla notte dei tempi. Ed ogni specie vivente ha sovente dimostrato di saper offrire una qualità di amore talmente grande

e intensa da comportare, molto spesso, il rifiuto della vita dopo la perdita o l'abbandono del suo amico uomo.

Ma quanti sono coloro che dimenticano l'amore umile e incondizionato dei loro compagni di viaggio, fratelli minori lungo la scala evolutiva o, ancor peggio, coloro che agiscono contro di lui con raffinata e gratuita crudeltà?

Quante lettrici hanno visto e fatto tesoro dei documentari mandati in onda in tivù sui cuccioli di foche scuoiati vivi, il cui corpo divenuto senza pelle ancora palpitava e fumava sopra la candida neve negli ultimi spasimi dell'agonia? L'avidità di guadagno dell'uomo e la vanità delle donne giustifica quest'orribile azione? E quanti cani e gatti ( e fossero soltanto quelli!) restano vittime dei giochi crudeli di ragazzacci di borgata i quali si divertono a torturare, bruciare e uccidere le bestiole solo per il gusto di vederli morire?

Se fossimo d'un altro pianeta e d'una diversa evoluzione spirituale, a chi attribuiremmo l'anima, a colui che si proclama fatto a immagine e somiglianza di Dio e che commette simili azioni o agli animali che, agendo soltanto in virtù dell'istinto, (molte volte migliore del nostro) ci dà lezioni di fedeltà, di amore incondizionato, di sacrificio di sé fino alla morte?

In uno scantinato d'una città italiana, patria di S.Francesco, è stato trovato il corpo senza vita d'una cagna incinta a cui era stato squarciato il ventre con un coccio di bottiglia per toglierle i cuccioli, trovati anch'essi morti ammazzati a poca distanza dall'infelice madre. Sono animali, diranno alcuni, non è gravissimo. Ma siamo proprio sicuri che gli animali non hanno anima e che questo privilegio appartenga solo all'uomo, belva crudele più di qualsiasi altra specie terrestre?

La parola anima, in ebraico nèphesh, deriva da una radice che significa "respirare", secondo l'interpretazione biblica. I greci usavano il termine psykhè, nome che indica anche la farfalla, e, sebbene alcuni vogliano intendere soltanto tutto ciò che si muove, in Genesi 1:20 viene detto chiaramente: " Brulichino le acque di un brulichio di anime viventi..." . Coticché, se attribuiamo alla parola anima soltanto il significato di "vivente", siamo indotti a pensare a un errore, a una tautologia, ossia a un'inutile ripetizione di significato perché le acque dovrebbero brulicare di viventi "viventi", come se potessero esserci anche i viventi morti!

Inoltre la stessa espressione usata per la creazione animale viene usata per l'uomo: "l'uomo divenne un'anima vivente" (Genesi 2:7) L'unica diversità è l'aggiunta che l'uomo venne anche fatto a immagine e somiglianza di Dio, definizione che pare sottintendere, accettando un'evoluzione graduale delle qualità spirituali nelle specie viventi, che quest'ultimo si troverebbe più su, semplicemente un poco più avanti delle specie animali.

Nella descrizione del Diluvio Universale, vien detto che Geova-Dio distrusse ogni creatura, "ogni carne" nelle cui narici era attivo l'alito della vita; tutto ciò che era sulla terra asciutta morì."

L'alito della vita in ebraico viene chiamato shamash; quindi esso non venne insufflato solo nell'uomo ma in ogni specie vivente, animale o umana! Insomma nella Genesi viene chiaramente detto che ogni corpo vivente possiede in sé "un'anima vivente" grazie al dono di quest'alito di vita.

Ricordiamo che nell'Antico Testamento(Genesi 10:9) si proibisce di abbattere gli animali per il piacere della caccia ed è inoltre vietato l'uso di sangue animale per cibo (Levitico). E non solo si raccomandava di trattare gli animali da lavoro con umanità (Deuteronomio 22:10 e 25:4) ma si imponeva all'uomo di far godere anche a quest'ultimi del riposo sabatico. Cos'è rimasto di tutto ciò?

"Qual è la cosa più difficile di tutte?" chiedeva Goethe "quella che ti sembra più facile: vedere con gli occhi quel che ti sta davanti agli occhi..." Il bello è che l'istinto di crudeltà appartiene anche a molti "sapienti", così come doveva appartenere a Cartesio, il quale sosteneva che gli animali non hanno anima ma sono soggetti a semplici automatismi e che i loro lamenti di dolore "non

differiscono dallo stridio d'una ruota o d'una molla che si spezza". E, per mostrare la sua tesi ai vari dottori della sua epoca, prese un cagnolino e lo gettò dal quarto piano della finestra dove il "filosofo" stava tenendo la sua conferenza!

In un programma televisivo americano del 1974 fu chiesto a uno scienziato se in qualche caso si decidesse di rinunciare a un esperimento che comportasse la sofferenza e la morte di centinaia di animali. "Gli animali non contano nulla; perché dovremmo? - rispose il dottor A. Perach del Centro Yerkes mentre un altro suo esimio collega aggiunse che la sperimentazione su animali non comportava problemi morali.

Per fortuna molti di noi riescono a vedere la cosa in diverso modo e altri grandi uomini stanno dalla parte degli animali, come Voltaire, che bollava la vivisezione, Montaigne, il grande ballerino russo Nijinsky, Peter Singer, Stephen Clark e tanti altri.

Qualcuno però potrebbe sostenere che gli animali hanno istinto ma non intelligenza. Siamo sicuri di quest'affermazione o dobbiamo semplicemente intendere che la loro intelligenza è diversa dalla nostra?

Alcune ricerche effettuate alla Duke University di Durham (Nord Carolina, USA) hanno dimostrato che molti animali, in particolare i gatti, reagiscono e avvertono il fenomeno OOBÈ, cioè i viaggi fuori dal corpo, (la fuoriuscita della parte astrale dall'involucro di carne) sia involontari che volontari. Protagonisti di questo straordinario esperimento sono stati un giovane studente, Stuart Harary, che presenta fenomeni spontanei di sdoppiamento, e un gattino di nome Spirit. Il gattino fu posto in una grande scatola d'un metro per due da cui cercava di uscire miagolando a più non posso e agitandosi per liberarsi da quell'in-consueta prigione. Ebbene, giusto nel momento in cui l'astrale di questo studente abbandonava il suo corpo fisico e si avvicinava alla bestiola, quest'ultima, sentendo la presenza dell'altro che gli era amico, si acquetò subito.

Gli animali tutti sarebbero potenziali medium, come proverebbero i cavalli cosiddetti "sapienti" perché capaci di estrarre radici quadrate con una rapidità superiore a quella di esperti matematici. Tale fenomeno lascia supporre che essi attingano il loro sapere da fonti sconosciute, insomma da una vera e propria intelligenza cosmica, come proverebbe la risposta di Rolf, un cane che parlava per mezzo di lettere dell'alfabeto scritte su cartoncini colorati. Ad un medico che un giorno gli chiese cosa fosse un cane, Rolf rispose: "Io sono un frammento dell'Anima originaria". E alla successiva domanda: "E allora l'uomo che cos'è?" rispose: "Una parte, anche lui".

All'inizio del secolo vi fu un altro caso che fece gran rumore. A Berlino viveva un vecchietto molto originale, di nome Wilhelm von Osten, il quale possedeva un cavallo. Partendo dal presupposto che ogni intelligenza, anche quella umana, ha bisogno di essere sviluppata attraverso uno specifico addestramento, von Osten decise di addestrare uno stallone russo chiamato Hans Kluge. Quest'ultimo divenne il più celebre cavallo del mondo, e sconvolse tutte le teorie sulla psicologia animale in voga sino allora. Il dottor Claparède, professore all'Università di Ginevra che s'interessò del caso, spiega in un libro come fece von Osten a istruire il suo cavallo. "Dapprima lo portò a familiarizzarsi con parole come sinistra-destra, alto-basso eccetera e poi passò alle lezioni di calcolo mediante il metodo intuitivo." Quest'originale personaggio poneva vari piccoli birilli su di un tavolo e poi portava il cavallo accanto ad essi, pronunciando il numero esatto dei birilli e poi obbligando il cavallo a dare tanti colpi con lo zoccolo quanti birilli vi erano. Successivamente i birilli furono sostituiti con cifre scritte su di una lavagna e il cavallo fu in grado di contare, eseguendo con lo zoccolo il numero esatto di colpi che corrispondeva alla somma dei birilli e inoltre cominciò ad effettuare anche veri e propri calcoli matematici, risolvendo piccoli problemi.

Naturalmente questi risultati fecero un enorme scalpore. Il mondo degli studiosi si divise in due parti: la prima sosteneva l'intelligenza degli animali e la seconda gridava all'imbroglio. Fu costituita perfino una commissione d'inchiesta che non scoprì alcun trucco ma non poté dare alcuna spiegazione soddisfacente.

Vi fu poi un continuatore, un ricco negoziante chiamato Kroll che addestrò ben sette cavali sapienti! Alcuni di essi nell'arco di un anno estraevano delle radici quadrate e un bel giorno il loro istruttore si accorse che non solo essi rispondevano in modo intelligente nell'ora di lezione quotidiana ma che davano colpi di zoccolo anche in altri movimenti, come se volessero dire qualcosa. Un giorno Kroll disse a uno di essi che gli avrebbe dato una carota e l'animale batté lo zoccolo per dire "cinque", ossia che non si contentava di una carota sola.

Gli animali sentono anche l'approssimarsi di eventi traumatici che possono significare la loro morte o quella degli uomini. In un parco di Friburgo oggi possiamo ammirare la statua di un'anitra la quale, il 27 novembre 1944, improvvisamente si mise a starnazzare in modo tanto anomalo, mostrandosi d'una inconsueta e grandissima agitazione, che gli abitanti del luogo, suggestionati, andarono a rinchiudersi nei rifugi antiaerei. Circa quindici minuti dopo uno dei più terribili bombardamenti dell'ultima guerra rase al suolo tutto il quartiere, uccidendo anche la povera anitra, che però col suo comportamento fu in grado di salvare centinaia di persone da morte sicura.

Potremmo continuare così per un pezzo. Ma se soltanto capissimo che come facciamo agli altri facciamo a noi stessi, non ci sarebbe bisogno di ricordare che il sentimento che nobilita l'uomo è la pietà. In India circola una bella storia: un vecchio saggio che viveva solitario in una caverna in cima a una montagna, un giorno vide una colomba che stava per essere ghermita da un'aquila e divorata. Il saggio ne ebbe pietà e intensamente gridò: "Dio, ti prego, fa che la colomba si salvi!" - Dal cielo si sentì una voce che gli rispose: "Ti rendi conto che la morte della colomba è la vita dell'aquila che morrebbe se non mangiasse?" Il povero saggio rispose: "Salva la colomba e prendi un pezzo della mia carne per sfamare l'aquila".

Dal cielo comparve una bilancia. Nel primo piatto fu posta la colomba che, col suo piccolo peso, fece pendere il piatto a sinistra; in quello vuoto doveva ora esser messa la controparte del saggio. Costui pose la sua mano ma la bilancia non si spostò d'un centimetro. Allora pose il suo braccio e la bilancia rimase ancora immobile come prima. Pose poi la sua gamba e la bilancia non oscillò nemmeno. L'altro braccio e l'altra gamba non ottennero alcun effetto e il vecchio saggio dovette entrare completamente nel piatto per equilibrare la bilancia e per capire che la vita della colomba aveva, dinanzi a Dio, l'identico valore della sua vita.

**Clara Negri**  
**Email : [claranegri@alice.it](mailto:claranegri@alice.it)**